

PREMESSA E RINGRAZIAMENTI

*We can't return we can only look
Behind from where we came
And go round and round and round
In the circle game*
R. J. »Joni« Mitchell, The Circle Game, 1966

Come talvolta accade, questa ricerca è nata da una richiesta non accontentata. Quando, alla fine del 2014, proposi all'allora Soprintendente delle Marche Luigi Malnati di studiare il corredo di età classica della tomba 64 della necropoli Quagliotti di Sirolo-Numana – alla quale mi ero appassionato per via di un tripode bronzeo poi rivelatosi urarteoⁱ –, mi fu risposto che non era nei piani della Soprintendenza concedere autorizzazioni di studio per singoli contesti tombali, ma che, se lo avessi voluto, avrei potuto volentieri occuparmi di un intero settore della necropoli. Di fronte all'impossibilità di progettare lo studio di un numero elevato di tombe da condurre entro i tempi concessi da un finanziamento post-dottorale, la soluzione ideale mi fu prospettata da Maria Teresa Frisina e Stefano Finocchi durante una visita negli archivi della Soprintendenza ad Ancona. »Perché non studi quello? Sono nove tombe all'interno di un circolo, ce la fai di sicuro«, mi dissero di fronte alla mappa della necropoli Quagliotti-Davanzali. Sul momento mi parve un'idea piuttosto azzardata, considerata la mia formazione da storico dell'arte antica e la mia specializzazione sulla bronzistica etrusca, senza contare l'alone di leggenda che circondava il »Circolo delle Fibule«, del quale avevo qualche vaga reminiscenza dalla lettura del volume sui Piceni di Alessandro Nasoⁱⁱ.

Al mio ritorno a Mainz, il suggerimento dei colleghi anconetani incontrò l'immediato ed entusiasta favore di Markus Egg, da anni appassionato di archeologia marchigiana e già sostenitore delle ricerche del collega ed amico Joachim Weidig a Belmonte Piceno. Accettai dunque di buon grado la proposta, senza però nascondere una certa preoccupazione per la prospettiva di affrontare un'impresa per la quale non mi consideravo minimamente attrezzato. Una volta ottenuto il finanziamento per il progetto, trascorsi otto mesi ad Ancona tra il settembre del 2015 e l'aprile del 2016, scanditi dalla quotidiana documentazione di decine di fibule e di altri reperti, in una gelida stanza della Soprintendenza. A dispetto delle temperature rigide, mi appassionai sempre di più a quei materiali spesso mal conservati, in parte così diversi da quanto ero stato solito frequentare nel corso delle mie ricerche precedenti.

Un paio di anni più tardi, quando stavo per dedicarmi all'ancor più grande impresa dello studio della »Tomba della Regina« di Sirolo, trovai finalmente nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale la maggior parte dei corredi ceramici delle tombe del »Circolo delle Fibule«, mai restaurati e irreperibili durante la prima fase di documentazione. Deciso a portare a termine ad ogni costo lo studio dei corredi, ricavai molti ritagli di tempo per la ricomposizione del vasellame ceramico, conservato in frammenti all'interno di diverse cassette. A distanza di anni ricordo con piacere quei momenti che avevano messo a dura prova la mia pazienza, insegnandomi però il dovuto rispetto anche per gli oggetti più semplici e per la perizia artigianale di chi li produsse.

Studiare una tomba o una necropoli comporta una certa dose di responsabilità. Col tempo si matura una forma di silenziosa riverenza nei confronti di coloro ai quali appartenevano i materiali dei corredi, ma soprattutto si recupera una dimensione di piena umanità. Il contatto con un mondo così complesso e perennemente affascinante come quello delle pratiche funerarie avvicina chi le studia all'universo dei defunti, in un intreccio di rimandi tra ciò che è sempre stato e ciò che è nell'inderogabile destino di ciascuno – quasi un esercizio di meditazione sulla propria morte e su quelle di chi ci è caro, rispetto alle quali le morti arche-

ⁱ Bardelli 2019a.

ⁱⁱ Naso 2000, 186.

ologiche diventano in qualche modo anticipazione e paradigma. Per descrivere questo risvolto emozionale non saprei trovare parole migliori di quelle già scritte da Valentino Nizzo: »tale indagine, quindi, si è spesso tradotta in un confronto interiore e in una costante verifica di quelle che sono le percezioni personali degli orizzonti ideologici della morte, cosa particolarmente complessa per chi, come noi, è ormai assuefatto a una visione di questa inevitabile congiuntura ben diversa da quella che connotava gli orizzonti cronologici e culturali che si è scelto di affrontare in questa sede«ⁱⁱⁱ.

Varie vicissitudini, tra le quali va senz'altro ricordata la pandemia di coronavirus, e il progetto di studio dedicato alla »Tomba della Regina«, tutt'ora in corso, sono state motivo del protrarsi della ricerca oltre i limiti previsti dal finanziamento iniziale concesso dalla Fritz Thyssen Stiftung. Considero tuttavia il tempo supplementare dedicato all'analisi di questi contesti un requisito fondamentale per la buona riuscita del lavoro, almeno dal mio personale punto di vista. Gli anni trascorsi dopo la raccolta dei dati e lo studio dei reperti hanno giovato a una messa a fuoco più precisa di molti aspetti della ricerca, frutto anche della fortunata coincidenza con una stagione di grande fermento e interesse per l'archeologia picena, della quale il grande convegno di Ancona del 2019 ha rappresentato la sintesi ideale^{iv}.

Il passare del tempo ha anche concesso le necessarie pause di riflessione, i ripensamenti e il raggiungimento di quella posizione di ragionevole distanza nonché, al tempo stesso, di appassionata e persistente dedizione alla materia di studio che sono ingredienti indispensabili per la scrittura di un libro di questo tipo. Qualunque sia il giudizio di chi lo vorrà leggere, l'esperienza vissuta durante la sua scrittura mi ha ripagato in pieno delle centinaia di ore trascorse a fare foto e disegni, a riattaccare cocci, a rovinarmi gli occhi e la schiena in magazzini umidi, tra pile di libri e di fronte allo schermo del computer.

Ringrazio innanzitutto la Fritz Thyssen Stiftung per aver concesso, tra il settembre 2015 e il dicembre 2017, il finanziamento del progetto di studio »Der »Kreis der Fibeln« von Numana (Prov. Ancona, Italien). Archäologische Untersuchungen zur Entwicklung einer picenischen Gemeinschaft während des 6. Jhs. v. Chr.«, permettendo così l'analisi dettagliata di tutti i corredi tombali e della documentazione di scavo.

Questa ricerca è stata possibile solo grazie ai permessi accordatimi dall'allora Soprintendenza Archeologia delle Marche (oggi Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Ancona e Pesaro e Urbino) e, in seguito, dal Polo Museale delle Marche (oggi Direzione Regionale Musei Marche). A entrambe le istituzioni e a chi le ha rappresentate nel corso degli anni vanno i miei più sentiti ringraziamenti per la fiducia dimostratami. Desidero poi ringraziare in particolar modo Stefano Finocchi, che in qualità di funzionario archeologo responsabile per il territorio di Numana e Sirolo ha agevolato e accompagnato tutto il lavoro di studio con interesse costante per i risultati, accettando inoltre di scrivere una prefazione a questo volume. Alla sua stima e alla sua amicizia devo il privilegio di potermi occupare da anni dei contesti tombali della necropoli di Numana.

L'accesso alla sala studio, agli archivi e alla biblioteca della Soprintendenza sono stati possibili grazie alla disponibilità e alla cortesia di Anna Maria Barbanera, Marco Betti, Maria Gloria Cerquetti, Maurizio Cruciani, Maria Teresa Frisina, Federica Grilli, Maria Luisa Lazzari, Milena Mancini, Marusca Pasqualini e Valeria Tubaldi: a tutti desidero esprimere la mia più sincera gratitudine. La gestione delle pratiche per l'esportazione dei materiali destinati al restauro a Mainz è stata seguita con impeccabile precisione da Serenella Giangiacomi e Savino Petruzzelli, che ringrazio ugualmente.

Un grazie di cuore va a Fabio Milazzo, che mi ha accolto con amicizia al laboratorio di restauro della Soprintendenza, sostenendo in ogni modo il mio lavoro sui materiali e offrendo la sua assistenza per interventi di restauro e analisi su alcuni reperti. Sono altrettanto grato a Cristiana Giabbani e Laura Petrucci, che nel corso delle loro collaborazioni con la Soprintendenza mi hanno accompagnato con la loro grande esperienza

ⁱⁱⁱ Nizzo 2015, 556.

^{iv} Archeologia Picena 2022.

durante le operazioni di ricomposizione del vasellame ceramico. Grazie anche a Giulia Agostinelli per il suo aiuto con i vasi biconici della tomba 11.

Al Museo Archeologico Nazionale delle Marche ho potuto svolgere parte della documentazione dei reperti e del lavoro sui frammenti ceramici. Devo moltissimo all'amicizia dimostratami da Nicoletta Frapiccini, che in qualità di Direttrice non solo ha facilitato in ogni modo il mio accesso al Museo, ma mi ha anche coinvolto attivamente nei progetti di riallestimento dell'Antiquarium Statale di Numana tra il 2018 e il 2022, in occasione dei quali è stato possibile esporre nuovamente parte dei corredi tombali del »Circolo delle Fibule«, compresi alcuni dei materiali restaurati a Mainz. Per tutto questo e per la costante fiducia le sono infinitamente grato.

Al Museo Archeologico Nazionale di Ancona e all'Antiquarium Statale di Numana ho avuto la fortuna di poter contare sulla totale disponibilità e sulla gentilezza di tutto il personale, al quale esprimo profonda gratitudine. Un ringraziamento particolare va a Mauro Esposto, *genius loci* dei magazzini e instancabile accompagnatore per tutti gli studiosi che negli ultimi anni hanno potuto lavorare sui materiali del Museo. Un enorme grazie va anche a Diego Voltolini, Alessandra Giampieri e Manuela Faieta, che hanno facilitato in ogni modo gli ultimi controlli su alcuni reperti.

A Markus Egg non sarò mai abbastanza grato: a lui devo il continuo sostegno e l'incoraggiamento a spaziare tra il mondo classico, l'archeologia etrusco-italica e le culture hallstattiane, delle quali, in particolar modo per quanto riguarda il comparto alpino sud-orientale, ha sempre cercato di indagare le connessioni con il mondo adriatico. Al suo sincero e appassionato interesse si deve il coinvolgimento attivo del Römisch-Germanisches Zentralmuseum e dei suoi laboratori di restauro nella ricerca condotta sui contesti piceni, culminata, a partire dal 2018, con il grande progetto di studio dedicato alla »Tomba della Regina«.

Al RGZM ho trascorso anni indimenticabili, approfittando di un eccezionale clima lavorativo che già avevo potuto apprezzare a partire dal periodo della tesi di dottorato. Ai colleghi del dipartimento di Vorgeschichte Holger Baitinger, Michael Müller-Karpe e Martin Schönfelder sono riconoscente per avermi sempre consigliato e fatto sentire parte di un gruppo di ricerca irripetibile. Un grazie particolare va anche ad Azzurra Scarci, che si è unita al dipartimento proprio durante gli anni della mia ricerca, integrandosi alla perfezione con il resto della squadra e arricchendo questo lavoro con preziosi suggerimenti. Sono inoltre grato anche a Björn Gesemann, Ulrike Heimann, Dagmar Loch e Susanne Richter per aver agevolato con cortesia e disponibilità infinite tutte le mie ricerche bibliografiche.

Un ringraziamento speciale va come sempre a Raimon Graells, con il quale ho condiviso quotidianamente ogni momento della ricerca e discusso nel dettaglio idee e interpretazioni. Il risultato del lavoro è di mia esclusiva responsabilità, ma la passione e l'abnegazione con cui l'ho condotto sono frutto della sua preziosa amicizia. Lo ringrazio anche per avermi coinvolto in un progetto di studio sui materiali piceni dal Museo Arqueológico Nacional di Madrid, nel segno di una collaborazione che prosegue anche dopo la fine di quei meravigliosi anni trascorsi insieme a Mainz.

Grazie ai laboratori di restauro del RGZM è stato possibile intervenire su alcuni reperti del »Circolo delle Fibule«, con risultati talora insperati e inimmaginabili. Ringrazio in particolar modo Roswitha Goedecker-Ciolek, Rhoda Fromme, Matthias Heinzl, Stephan Patscher, Stephan Ritter e Juliane Schmidt per le ore dedicate al restauro e all'analisi dei materiali e per le utili discussioni. Un sentito ringraziamento va anche a Nikola Will, che ha scelto di trascorrere un periodo ad Ancona per lavorare a un pane di terra ancora conservato dagli scavi del 1970, applicandosi con dedizione e facendosi apprezzare dai colleghi italiani.

La documentazione grafica e fotografica dei reperti restaurati a Mainz si deve, rispettivamente, a Michael Ober e René Müller, ai quali sono grato per la consueta precisione e per la disponibilità. Un ringraziamento speciale va anche a Vera Kassühlke, Monika Weber e Michael Braun, che in diverse fasi della ricerca hanno fornito un contributo fondamentale attraverso la rielaborazione di moltissimo materiale fotografico. A Dominik Kimmel devo il permesso di poter utilizzare il materiale fotografico realizzato presso il RGZM.

Nel corso della ricerca ho ritenuto opportuno affidare lo studio di pochi reperti particolari ad alcuni colleghi. Ringrazio perciò Vincenzo Baldoni, che oltre a studiare le ceramiche greche della »Tomba della Regina« ha accettato con piacere di occuparsi dei tre vasi attici a figure nere trovati nelle tombe 9 e 10 del »Circolo delle Fibule«. Allo stesso modo, sono grato a Mirco Pasquini per aver analizzato i resti ossei animali dalla tomba 11. Un ringraziamento va anche a Orestina Francioni, che ha condotto l'analisi mineralogico-petrografica di due campioni di vasi di tipo etrusco-corinzio dalla tomba 5, e a Julia Sigwart del Senckenberg Forschungsinstitut und Naturmuseum di Francoforte per l'identificazione dei reperti malacologici.

Durante questi anni ho potuto discutere in maniera approfondita diversi aspetti della ricerca con alcuni fra i maggiori esperti di cultura picena. Sono estremamente grato a Gabriele Baldelli, che oltre ad aver letto buona parte del manoscritto, mi ha fornito utili informazioni per ricostruire le vicende successive alla scoperta del circolo. Ringrazio anche Nora Lucentini, che ha sempre seguito con interesse la mia ricerca, fornendomi preziosi suggerimenti. Un grande ringraziamento per i suoi consigli e per il costante supporto va ovviamente anche ad Alessandro Naso, che ha contribuito a trasmettermi la sua curiosità per i Piceni.

A causa dello stato di conservazione dei materiali, in molte occasioni ho dovuto cercare di ricavare il massimo dalle informazioni a partire da frammenti non restaurati. Se questo è stato possibile, lo devo sia all'esperienza maturata nel corso della documentazione diretta sia agli insegnamenti di due colleghi più esperti, impegnati da anni nel faticoso lavoro di studio ed edizione di importanti corredi tombali da Matelica e Belmonte Piceno. Ringrazio perciò Tommaso Sabbatini e Joachim Weidig, che in tempi e modi diversi mi hanno trasmesso la passione che da sempre li anima nelle loro ricerche, approfondendo con me molte questioni scientifiche.

Nei mesi trascorsi a lavorare sui reperti ho avuto la fortuna di conoscere diversi giovani studiosi che, come me, si sono dovuti confrontare con contesti marchigiani scavati da decenni e in gran parte completamente inediti, condividendo con me moltissime informazioni. Un ringraziamento speciale va dunque a Benedetta Ficcadenti, Pasquale Miranda, Marta Natalucci, Enrico Sartini, Alessandra Sena e Enrico Zampieri, con l'auspicio che ciascuno di loro possa proseguire con successo le proprie ricerche. Grazie anche a Federica Galazzi e Samuele Grandoni per il loro prezioso aiuto con la documentazione grafica di alcuni reperti, e a Fabio Fazzini, Alberto Rossi e Nunzia Laura Saldalamacchia per i loro esperimenti con la lavorazione di bronzo, ambra e osso, utile strumento di confronto nel corso dello studio.

Desidero inoltre ringraziare alcuni colleghi che nel corso degli anni hanno mostrato grande interesse per il lavoro e vi hanno contribuito con commenti e osservazioni: Petra Amann, Valentina Belfiore, Angelo Bottini, Tommaso Casci Ceccacci, Chiara Delpino, Massimiliano Di Fazio, Alessandro Giacobbi, Martin Guggisberg, Maurizio Harari, Ursula Höckmann, Christoph Huth, Robinson P. Krämer, Paola Mazzieri, Francesca Mermati, Claudio Negrini, Marco Pacciarelli, Silvia Paltineri, Christopher Pare, Giorgio Postriotti e Simon Stoddart.

Se questo volume viene pubblicato nella serie delle »Monographien« del RGMZ, il merito è di Claudia Nickel, che ha insistito per avere il manoscritto prima che la gloriosa collana facesse spazio alla nuova serie di pubblicazioni del Leibniz-Zentrum für Archäologie. La ringrazio per questo e per la grande pazienza che ha mostrato nelle fasi di composizione e revisione del volume, accontentando ogni mia richiesta. Grazie anche a Gabriele Scriba per l'impeccabile lavoro redazionale e a Sara Button per il controllo della mia traduzione inglese del riassunto finale.

Ho iniziato a scrivere questo volume ad Ancona e l'ho concluso a Wiesbaden. Nel mezzo sono successe tante cose, ma non sono mai venuti meno l'affetto e il sostegno dei miei cari. Tutto il lavoro di ricerca e di studio sarebbe stato impossibile senza la presenza costante di mia moglie, Inga Anne Vollmer-Bardelli, che ha partecipato anche al restauro di alcuni materiali e si è innamorata delle Marche. La ringrazio per l'aiuto e per l'infinita pazienza e le chiedo scusa se ci è voluto così tanto. A lei e al nostro piccolo Edoardo dedico questa fatica.